

Museo dell'educazione. Crescere nel Polesine dell'Unità

di Patrizia Zamperlin

Il Museo dell'Educazione è stato il promotore di una mostra dal titolo *Crescere nel Polesine dell'Unità* aperta a Rovigo dal 22 ottobre al 4 dicembre 2011 nella Sala delle Colonne del Cen.Ser.

Realizzata in collaborazione con l'Archivio di Stato del capoluogo polesano e grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, la mostra ha goduto del patrocinio dell'Università di Padova, della Regione Veneto e della Provincia di Rovigo che ha inserito l'iniziativa nell'ambito delle manifestazioni organizzate per le celebrazioni dell'Unità d'Italia. L'intenzione del percorso espositivo realizzato è stata infatti quella di riflettere sul grande tema del processo di unificazione del nostro Paese a partire dalla condizione dell'infanzia, la cui tutela venne, certo non a caso, promossa da molti dei protagonisti delle *patrie battaglie*.

Nella seconda metà dell'Ottocento i bambini nascevano in condizioni estremamente diverse: da un lato i figli delle classi agiate, dall'altro i bambini delle classi sociali più misere caratterizzate da condizioni di vita molto dure. Numerosi erano anche i bambini che venivano esposti alla "ruota", abbandonati subito dopo il parto, perché "figli del peccato" o perché le famiglie non potevano garantire loro la sopravvivenza.

La scuola dell'obbligo tentò di fare di tutti quei bambini degli italiani fornendo loro gli elementi necessari al vivere insieme: leggere, scrivere, far di conto, nonché quei valori che si volevano alla base di un 'sentire comune'. Bisognava combattere l'analfabetismo ed insegnare a maschi e femmine almeno i primi rudimenti del sapere in quanto, come ebbe a scrivere l'Angiulli in quegli anni, "la meta dell'istruzione è di far entrare tutte le classi della società nelle correnti dell'incivilimento, rendere tutti i cittadini fattori del progresso nazionale, di fornire tutti gli individui dei mezzi più indispensabili a preservare e migliorare la propria esistenza nel seno della natura della famiglia e della società" (A. Angiulli, *La pedagogia, lo stato, la famiglia*, Sommella, Napoli, 1882, p. 24). In questo quadro, prioritario fu l'insegnamento della lingua italiana, quasi una lingua straniera perché si calcola che l'80% dei nuovi sudditi conoscesse unicamente il dialetto. L'unificazione del paese non significava comunque solo diffon-

135

rubriche

© Pensa MultiMedia Editore srl

ISSN 1722-8395 (in press) / ISSN 2035-844X (on line)

Studium Educationis • anno XIII - n. 1 - febbraio 2012

dere un unico patrimonio linguistico, ma anche insegnare l'uso del sistema metrico decimale, introdotto ufficialmente in Italia solo al seguito del processo di unificazione e specificatamente nel Veneto solo dopo l'annessione nel 1866. Fare in modo che tutti conoscessero e usassero le nuove misure divenne simbolo dell'appartenenza ad un unico stato e condizione per facilitare i rapporti tra le varie regioni incrementando i commerci.

Fare gli italiani significò infine diffondere principi e valori, tipici dell'etica ottocentesca, che ispirassero i comportamenti sociali. Per sintetizzare questi impegni si disse che si andava a scuola per imparare a "leggere, scrivere, far di conto e a portarsi da galantuomini".

Dopo quel primo momento di scuola comune, i percorsi di vita si sarebbero presto divisi, ma tutti avrebbero conservato, vivide nella loro memoria, le tappe e i protagonisti del processo di unificazione così com'erano raffigurati nei grandi quadri murali appesi nelle scuole; scene e personaggi rimasti poi nell'immaginario collettivo grazie alle mille riproposizioni che ne fecero i libri di testo.

La mostra, rivolta alla cittadinanza tutta, è stata destinata in primo luogo alle scuole di ogni ordine e grado. Per illustrare i vari percorsi didattici è stato organizzato un seminario per gli insegnanti con interventi di Luigi Contegiacomo (Direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo), Liviana Gazzetta (Società Italiana delle Storiche), Raffaele Peretto (Presidente del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici Etnografici), Maria Libera Santato (studiosa di storia locale), Fabio Targhetta (Assegnista di ricerca - Università di Padova).